

Recensione di Paola Cantoni, «*Ti congedo o mio libro*». *Lingua e stile dei maestri nei Giornali della classe del primo Novecento*, Firenze, Cesati, 2023

MICHELA DOTA

MICHELA DOTA (michela.dota@unimi.it) è ricercatrice a tempo determinato all'Università degli Studi di Milano, dove insegna Lingua italiana per stranieri. I suoi interessi di ricerca comprendono l'educazione linguistica, la grammaticografia e la glottodidattica dell'italiano come L1 e L2/LS e l'italiano digitato. È autrice del volume *Centro e periferia dell'alfabetizzazione in età postunitaria* (2020) e co-autrice, con Edoardo Lugarini, di *Grammatica dell'italiano. Fondamenti e metodi per l'insegnamento e l'apprendimento della lingua italiana L1 e L2* (2018).

Profilare la storia dell'italiano andato in scena nella scuola post-unitaria obbliga a vagliare il concorso di diversi fattori. Gli studi hanno senz'altro focalizzato il ruolo dei "registi", commentando l'evolversi (o l'involgersi) delle linee guida inerenti alla didattica dell'italiano contenute nei programmi ministeriali susseguitisi negli anni¹; pure ne hanno indagato le disparate interpretazioni attuate dagli "sceneggiatori", ossia dai diversi compilatori dei molteplici prodotti che hanno costituito nel tempo la manualistica scolastica per la didattica dell'italiano (sillabari, grammatiche, eserciziari, libri di lettura, sussidiari ecc.)²; infine, gli studi hanno analizzato la ricezione di tali proposte da parte

¹ Su cui si veda almeno Polimeni (2012); per la normativa vertente sui libri di testo, dall'Unità al fascismo, si rinvia a Barausse (2008).

² La bibliografia sull'argomento è ormai sterminata; il lettore troverà riferimenti copiosi nel volume recensito.

del “pubblico”, sondando in diacronia le composizioni scritte dei bambini, specie delle scuole elementari³. Le indagini hanno mostrato quanto fossero profonde le radici del cosiddetto “italiano scolastico”, incriminato a partire dagli anni Settanta nel Novecento (Benincà et al. 1974).

Insomma, la letteratura ha ben fotografato “l’italiano per i bambini” e “l’italiano dei bambini”, ma finora aveva per lo più trascurato l’italiano interpretato e veicolato dagli attori principali della sceneggiatura, ossia i maestri. Invero, è ritenuta ormai un’acquisizione che maestre e maestri in aula parlassero prevalentemente in dialetto (laddove non fossero trasferiti in territori altri da quello natio) o il dialetto frammisto a un italiano regionale, con picchi letterari e derive burocratiche.

Nel panorama degli studi mancava, però, un documento scritto (o meglio, la sua riscoperta e accorta analisi) che testimoniassero la realtà e la fisionomia linguistica composita della scena scolastica, muovendo dal punto di vista degli attori principali. A tal fine, un documento eloquente è il *Giornale della classe*, una novità introdotta dalla riforma Gentile nel 1923, per iniziativa di Giuseppe Lombardo Radice. La sua funzione primaria era trasmettere notizie sulla vita scolastica ai direttori, lettori contemporanei ai compilatori, nonché chiamati a valutarne l’azione didattica. D’altra parte, il regolamento scolastico auspicava che vi fossero futuri lettori, preferibilmente non ravvicinati nel tempo, interessati a raccogliere notizie per una valutazione in diacronia, *in primis* delle attività nei singoli centri, eventualmente da inquadrarsi in una più ampia storia della scuola.

Il volume di Paola Cantoni, «*Ti congedo o mio libro*». *Lingua e stile dei maestri nei Giornali della classe del primo Novecento*, che sistematizza in un quadro più ampio le ricerche condotte nell’arco di un decennio, ha senz’altro accolto questo lontano auspicio, riportando alla luce (anche letteralmente) documenti ricchi di informazioni proficue per più fronti di indagine. In primo luogo, per la storia sociale, che irrompe dagli intensi stralci dei Giornali citati all’occorrenza dalla studiosa, specie nei reiterati e insistiti resoconti sulle condizioni disagiate dei bambini, sugli attriti irriducibili con le loro famiglie e sulle gravi lacune dell’edilizia scolastica. Da queste e da altre considerazioni, che accomunano i vari resoconti, Cantoni ricava la necessità di

superare generiche dicotomie (Nord/Sud), per approfondire altre discriminanti trasversali alle regioni, oltre alla polarizzazione città/ campagna, ad esempio, le differenze tra le scuole urbane anche di centri piccoli e quelle rurali, e tra le scuole di pianura e quelle di montagna, il continuum tra le scuole dei centri maggiori e le scuole dei comuni più piccoli, la variabile relativa al sistema economico e produttivo ecc. (p. 123).

³ Si vedano almeno Papa (2013) e Revelli (2013).

In secondo luogo, l'intrinseca natura del *Giornale* lo rende una fonte preziosa per la storia della didattica e in particolare, nella prospettiva degli studi glottodidattici, per la storia dell'insegnamento dell'italiano; gli estratti dei *Giornali* commentati nel terzo capitolo del volume dimostrano come fossero recepite e concretate le indicazioni metodologiche ministeriali relative ai libri di testo da adottare (par. 3.2.1), alla didattica della lettura (par. 3.2.2), della scrittura (par. 3.2.3) e del metodo glottodidattico "dal dialetto alla lingua", di cui i *Giornali* documentano la persistenza nelle classi ben oltre il 1934, quando fu ufficialmente abolito dai Programmi (p. 228).

Da ultimo, ma non meno importante, i *Giornali* dei maestri rappresentano un'utilissima tessera per ricostruire le quinte della storia linguistica scolastica, colmando quel vuoto di attenzione, citato all'inizio, sugli attori principali della scuola.

L'approfondita indagine di Cantoni poggia su un solido *corpus* (illustrato alle pp. 54-57) di 445 *Giornali* dei maestri di scuole elementari, raccolti nel corso degli anni dalla studiosa e dai suoi allievi. I *Giornali* coprono un ampio intervallo cronologico, che muove dall'anno successivo alla loro istituzione (1924) e raggiunge il secondo dopoguerra (1961); per l'area di provenienza delle fonti, il *corpus* appare molto rappresentativo per il centro-sud e meno per il settentrione (per il quale sono stati recuperati e commentati *Giornali* di area lombarda). Nel complesso, il volume raccoglie le "voci di penna" di 387 insegnanti, in gran parte donne.

Pur trattandosi di 387 individui, le cui vicende sono per lo più irrelate (in ragione dei plurimi contesti in cui si svolsero), lo stile con cui gli insegnanti hanno (più o meno) pazientemente compilato i registri appare straordinariamente uniforme, non soltanto perché molti furono attivi durante il regime fascista (che impose inevitabilmente l'adesione e la reduplicazione di modi espressivi ben codificati – di cui Cantoni rende ampiamente conto, al paragrafo 2.2.4 e nei successivi sottoparagrafi), ma poiché il genere testuale, da un lato, e la comune esperienza quotidiana dell'insegnamento elementare (con difficoltà e soddisfazioni pressoché tra loro assimilabili su tutto il territorio nazionale), dall'altro lato, ha agito, pur nelle innegabili singolarità dei protagonisti, da collante stilistico e linguistico.

Dunque nel primo capitolo si presenta il genere testuale del *Giornale dei maestri*, che appare costituito da 10 sezioni fisse (p. 34), tra le quali *Cronaca e osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola* e la *Relazione finale* sono risultate le più utili per ricostruire la lingua e lo stile dei maestri. Cantoni fa emergere la natura ambivalente del genere testuale, che classifica come mediamente vincolante (p. 38), secondo i criteri sabatiniani (Sabatini 1999). Le porzioni più vincolanti ricorrono a stilemi e strutture dell'italiano burocratico o letterario-arcaizzante, come dimostra la cospicua e articolata documentazione della studiosa al paragrafo 2.2. e successivi, e che naturalmente esibisce una netta congruenza con quell'italiano scolastico praticato per decenni nei

temi degli apprendenti. Risulta invece ridimensionato l'assunto secondo il quale in aula maestre e maestri impiegassero più il dialetto dell'italiano, circostanza che comprometteva la loro attesa funzione di vettori modellizzanti dell'italiano normativo. Eppure nella stesura dei Giornali essi mostrano di riuscire a mantenere un'elevata sorveglianza linguistica, poiché le interferenze regionali, di cui gli insegnanti dovevano pur essere portatori, raramente sfuggono alle loro penne (si veda la documentazione graf fonetica, morfologia e morfosintattica al par. 2.1 e seguenti); persino le annotazioni stilisticamente più spontanee e prossime alla colloquialità aderiscono, in sostanza, al modello della fraseologia toscana della tradizione (par. 2.1.5). Non significa che il dialetto fosse un tabù per i Giornali: come si mostra nei capitoli 2 e 3, nelle pagine del Giornale di classe il dialetto affiora nel discorso riportato dei bambini o dei loro genitori (pp. 236-240), oppure come imputato responsabile del difficoltoso attecchire dell'italiano (pp. 283-287) o ancora come strategia didattica, che asseconda il procedimento dal dialetto alla lingua incoraggiato da Lombardo Radice (pp. 288-290).

D'altro canto, le annotazioni raramente appaiono asettiche, poiché le compilatrici e i compilatori raccontano le loro speranze e le difficoltà in cui via via incorrono, insieme alle illusioni, ai disagi personali e agli entusiasmi, anche ideologici, riversando nel dettato una parte di sé. Sebbene si mantenga una lingua per lo più adeguata alla comunicazione formale, in quei frangenti lo stile si orienta ai modi dell'oralità. Accanto agli stilemi burocratico-letterari, infatti, dal paragrafo 2.3. Cantoni documenta una parallela dimensione narrativa e memoriale, caratterizzata da un'elevata densità emotiva, che può esprimersi con moduli allocutivi (specie interrogativi), che gli insegnanti rivolgono a se stessi e persino al Giornale; quest'ultimo appare come unico «confidente», soprattutto per coloro che si trovarono catapultati in condizioni di isolamento – non soltanto fisico, ma ancor di più psicologico e intellettuale. Dagli stralci dei Giornali che Cantoni distribuisce sapientemente tra le pagine erompe prepotentemente uno spaccato vivido della drammaticità delle condizioni di lavoro generali, nonché dell'elevato coinvolgimento affettivo connaturato alla professione. L'autrice, inoltre, mostra come tali posture emotivamente partecipate si estrinsecassero attraverso una fenomenologia linguistica oralizzante, di cui pure dà conto nel dettaglio. Si tratta di elementi che dovevano verosimilmente punteggiare il parlato dell'insegnante in aula, la cui fisionomia può essere, almeno in parte, inferita indirettamente proprio da questi luoghi testuali, peraltro tangenti al parlato endofasico. Cantoni vi dedica particolare attenzione, registrando i numerosi modi di dire rintracciati nei Giornali e che presumibilmente dovevano vivacizzare il parlato dei maestri – del resto sollecitati sin dall'unificazione, tanto dai “registi” quanto dagli “sceneggiatori”, a insegnare gli

idiomatismi di matrice toscana, ritenuti imprescindibili per la costituzione di un italiano comune parlato⁴.

Il ricco volume, di cui si sono ripercorsi soltanto i meriti principali, come si è detto corona un percorso di ricerca duraturo e fruttuoso, da cui Cantoni sembra volersi congedare – come suggerisce la formula incipitaria del titolo, estrapolata dai Giornali analizzati dalla studiosa. Ma, addentrandosi nella monografia, si intuisce presto che il congedo è momentaneo, perché l'autrice stessa prefigura gli ulteriori sviluppi, e di sicuro profitto, della ricerca; essi potrebbero conseguire, tra l'altro, dall'ampliare il bacino territoriale di raccolta, superando le facili dicotomie interpretative (come la polarizzazione tra il Nord e il Sud del Paese), nonché dall'applicare una prospettiva di studio di genere alla lingua dei maestri. Si può dunque affermare con certezza che le "cantine della scuola"⁵ ci riserveranno ancora molte sorprese.

Riferimenti bibliografici

- Barausse, Alberto (2008), (a cura di), *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo: la normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, Macerata, Alfabetica.
- Benincà, Paola *et alii* (1974), *Italiano standard o italiano scolastico?*, in *Dal dialetto alla lingua*, Atti del IX Convegno di studi Dialettali Italiani (Lecce 1972), Pisa, Pacini, pp. 13-19.
- Cantoni, Paola (2022), *Dalla cantina (della scuola) alla rete: proposte per una didattica della variazione*, in «Italiano LinguaDue» 14/2, pp. 155-176.
- Dota, Michela (2020), «chi fà da se fà per tre». *Forme e funzioni dei modi di dire nelle grammatiche per le scuole elementari (1880-1906)*, in «Studi di grammatica italiana», XXXIX, pp. 199-216.
- Papa, Elena (2012), *Con naturale spontaneità: pratiche di scrittura ed educazione linguistica nella scuola elementare dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Roma, ItaliAteneo.
- Polimeni, Giuseppe (2012), (a cura di), *Una di lingua, una di scuola: imparare l'italiano dopo l'Unità: testi, autori, documenti*, Milano, FrancoAngeli.
- Revelli, Luisa (2013), *Diacronia dell'italiano scolastico*, Roma, Aracne.

⁴ Sia permesso il rimando a Dota (2020) e ai riferimenti ivi contenuti.

⁵ *Dalla cantina (della scuola) alla rete* è il titolo dell'ultimo contributo di Paola Cantoni (Cantoni 2022) che ha preluso al volume.

Sabatini, Francesco (1999), «Rigidità-esplicitzza» vs «elasticità-implicitzza»: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in Gunver Skytte – Francesco Sabatini (a cura di), *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria Elisabeth Conte*. Atti del Convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998), Copenaghen, Museum Tusulanum Press, pp. 141-172.
